

LA TREBBIA

E di nuovo sbocciò
dal bianco scheletro
il gelsomino nel mio giardino
tutto di verde si era ricolmato
di spalle l'annoso pungispino
a spente punte si era essiccato.

Iniziò di giugno
con un sogno stagno
dalla voce oca ferale
la prima trebbia serale
con gran lama di rastrelli d'abiura
l'arena dell'agreste dio sfregiò

*e gialla fuliggine tutto sfocava
e nel gran fruscio tutto quanto sfiniva
fumigando nell'aria l'anima intera
sul campo tutta spezzata
a righe di sterpi e stelle
con vanga di falce colma
di morte giacque la notte.*

E giù l'acquata si appoggiò
calpestando tutto quanto e
a guazzi e a tozzi strizzato
attesi – nell'arena divorata
e sulla carta sporca riversata –
il gracidare del raschio serale.

Poi già gravida venne l'alba
uguale alla iena sempre gaia.